

Laurent De Sutter, *Magic. Une métaphysique du lien*, Presses Universitaires de France, 2015, pp. 112, € 12, ISBN 9782130730897

Nataschia Tosel, Università degli Studi di Padova - Université Paris 8 Vincennes-Saint-Denis

De Sutter ci propone, come d'abitudine, un'opera molto breve; si tratta, infatti, di poco più di un centinaio di pagine, che sviluppano delle tematiche già affrontate dall'autore in una conferenza tenutasi nel novembre 2014 all'*Académie Royale des Lettres, des Sciences et des Arts* a Bruxelles. De Sutter, uno dei maggiori esempi di che cosa significhi, oggi, fare della “pop-filosofia” - per riprendere il monito di Deleuze e Guattari -, ci ha da sempre abituato ad uno stile coinciso e provocatorio. Non si smentisce nemmeno in questo caso, e, al di là di ciò che il titolo potrebbe richiamare alla mente, il libro che ci presenta è, in realtà, un'opera interamente politica. Lo è in due sensi: il primo è dettato dall'oggetto di studio scelto da De Sutter, ossia il diritto; il secondo, invece, è legato allo scopo complessivo del saggio, che è quello di mettere in luce la componente metafisica presente nel concetto di “legame”, declinato quest'ultimo in senso giuridico-sociale. Nel titolo proposto provocatoriamente dall'autore, ossia *Magic*, la magia non assume, perciò, alcun connotato esoterico, ma descrive, piuttosto, un tentativo di ripensare il diritto in modo originale, uscendo dalla tradizione della filosofia politica.

Il testo comincia con l'interrogarsi su uno dei punti cardine delle cosiddette scienze sociali, ed in particolare della sociologia, vale a dire sul “legame sociale”. De Sutter riconosce a Jean-Jacques Rousseau la paternità dell'espressione, che compare per la prima volta nell'opera del 1762 *Du contrat social, ou Principes du droit politique*. Il filosofo francese, parlando di *lien social* si riferisce a ciò che tiene insieme la comunità, cioè a ciò che fa sì che venga preferito l'interesse generale a quello dei singoli. Secondo De Sutter, si tratta di “*une nouvelle manière de parler de la relation unissant les parties à un pacte, manière qui se caractérise par sa solidité, sa robustesse, sa force, sa capacité de résistance aux puissances travaillant à sa destruction*” (p.8). Il legame sociale, dunque, è declinato da Rousseau nei termini di un contratto, cosicché non si tratta più di un relazione di fatto, bensì di diritto. Così concepito, il legame diviene una forza

normativa ed assume una potenza fisica, in grado, cioè, di fare letteralmente corpo, società. È proprio per questa concezione della società come *corpus* tenuto insieme da una forza sopraindividuale, ossia *le lien social*, che Rousseau può essere considerato il padre fondatore della sociologia: è lo stesso Durkheim a dirlo, in un saggio dedicato proprio all'autore del *Contratto sociale*, apparso nel 1918 in *Revue de métaphisique et de morale*. La sociologia ha bisogno di concepire il legame sociale come qualcosa di solido, e gli conferisce, perciò, la forma di “*un droit général et abstrait, conçu comme une catégorie aussi vaste, aussi englobante, que celle de société*” (p.16). È a questo punto che De Sutter interrompe la lettura di Rousseau e Durkheim e comincia a sviluppare, attraverso un rapido susseguirsi di capitoli molto brevi, che appaiono quasi come delle intuizioni, un'ipotesi completamente differente rispetto a quella sociologica. Il legame sociale trova forza – è vero – nel diritto, ma questo diritto non può essere concepito altrimenti che come astratto e generale? L'autore procede qui ad una ridefinizione del diritto, in cui consiste la cifra dell'intero saggio, che lo conduce a pensare *le droit* come ad un'operazione singolare, che mira a creare dei legami concreti ed effettivi.

Il punto di partenza per tale percorso è Montesquieu: proprio l'autore che Durkheim continua a leggere come uno dei precursori delle scienze sociali, si distacca nettamente, secondo De Sutter, da queste ultime, nel momento stesso in cui prende ad oggetto, nel suo *L'esprit des lois*, non la società, ma la molteplicità dei rapporti possibili tra gli esseri. Mentre Durkheim cerca, cioè, una causa oggettiva che fondi saldamente la società, Montesquieu, invece, comprende che non vi può essere un legame sociale generale, ma che vi sono solamente dei legami singolari, la cui forma dipende dal tipo di esseri che si uniscono in tale relazione. Per Montesquieu, insomma, si tratta di esaminare i singoli casi e non di cercare un universale. Questi legami singolari, però, non sono lasciati completamente in balia della contingenza; essi, infatti, sono non di meno sottoposti ad una necessità, per spiegare la quale De Sutter ricorre alla nozione di *nexum*. Quest'ultimo è un termine ripreso dal diritto romano arcaico, all'interno del quale indicava il legame di obbligazione che univa un debitore al suo creditore. Questo legame veniva realizzato attraverso un rituale di gesti e parole, che serviva a ricordare al debitore che sarebbe andato incontro ad una sorte terribile nel caso in cui non avesse saldato il suo

debito. Nel *nexum*, dunque, era certamente presente una necessità che legava il debitore al suo creditore, ma quest'ultima non era una necessità materiale, come quella che consegue ad un contratto. Si trattava, piuttosto, di una necessità "*immatérielle, disons: métaphysique - une nécessité que rien, dans le monde, ne permettait d'expliquer en tant que telle*" (p.39). Benché, infatti, le conseguenze a cui il debitore avrebbe dovuto far fronte in caso di mancato saldo del debito fossero del tutto materiali, il legame che teneva insieme debitore e creditore non lo era affatto. È questa la ragione che spinse Henri Lévy-Bruhl, noto giurista francese, ad interpretare questo legame di obbligazione, realizzato attraverso un rituale, come qualcosa di magico. Del resto, ad inizio '900, anche Paul Huvelin, giurista esperto di diritto romano, aveva richiamato l'attenzione su tale connessione tra il diritto romano arcaico ed alcune pratiche magiche; fu proprio Huvelin a sottolineare, infatti, come la magia implicasse un aspetto del tutto pratico e concreto. Prima che nascesse il contratto, che legava reciprocamente due individui, la magia - afferma Huvelin - era il mezzo tecnico designato per instaurare un legame di diritto e per garantire la validità di tale legame.

Ma questa necessità metafisica del diritto è persa, evidentemente, troppo debole ai giuristi e ai filosofi moderni: essi hanno preferito affidarsi a teorie contrattualistiche, dove la necessità ha preso la forma di un'obbligazione, direttamente connessa alla legge. In altri termini, la modernità ha posto la legge, il contratto e la convenzione come concetti chiave per comprendere l'obbligazione giuridica. I filosofi politici moderni hanno voluto riporre la necessità di tale obbligazione direttamente nel contratto, ed è così che, secondo De Sutter, "*ils mettaient en œuvre une vaste opération de révision, dont le premier résultat fut le développement décidé d'une véritable myopie à l'égard de la réalité de la technique juridique. La droit moderne était le droit du méprise de droit*" (p.72). Ciò che questa miopia non ha permesso di vedere è che la necessità di un'obbligazione non si trovava tanto nell'oggetto di quest'ultima, bensì, piuttosto, nei suoi effetti. Detto altrimenti, la fonte della necessità non è la convenzione contrattualistica, ma le trasformazioni che colpiscono coloro che prendono parte alla convenzione. La necessità, dunque, è presente non nella causa del diritto, ma nei suoi effetti. A questo punto, De Sutter ci fa notare come Marcel Mauss e Henri Hubert, nel loro *Esquisse d'une théorie générale de la magie*, designavano con magia la

credenza nella totale efficacia delle pratiche rituali: la realtà della magia si constatava nella realtà dei suoi effetti. Mentre Mauss e Hubert distinguevano, però, in maniera radicale, il diritto dalla magia, De Sutter, al contrario, sostiene che i due domini si compenetrino, poiché “*le problème qu'ils ont à résoudre est identique: celui de l'établissement d'une continuité (entre personnes pour le droit, entre mondes pour la magie), qui puisse prétendre à une robustesse minimale – celui de l'établissement d'un lien effectif, celui de sa facture concrète*” (p.82). L'autore, per sostenere la sua teoria, si appoggia a diversi autori, tra i quali Giorgio Agamben, Giordano Bruno e Gabriel Tarde.

In particolare, riferendosi a *Il sacramento del linguaggio* di Giorgio Agamben, De Sutter mette in luce come, per il filosofo italiano, la forza del diritto nasce dall'atto del nominare, attraverso il quale si rimedia all'incapacità del linguaggio di produrre degli effetti. Ricorrere al nome, dunque, significa parlare all'imperativo, cioè far in modo che qualcosa sia, piuttosto che constatarne la semplice presenza. Questa forzatura del linguaggio, in cui consiste il dispositivo giuridico, è esattamente la sua componente magica. Vale a dire che il diritto è in grado, grazie alla sua magia, di instaurare una serie di legami che vanno a comporre l'ordine del mondo, la sua gerarchia: riprendendo il *De Magia* di Giordano Bruno, possiamo affermare che tramite l'instaurazione di tali legami si passa dal caos al cosmo. Proprio il concetto di cosmo, inteso come insieme di legami necessari e sempre singolari, permette a De Sutter di portare a termine la critica del legame sociale durkheimiano, ritenendo che quest'ultimo sia un tentativo di imporre un ordine artificiale a ciò che si presenta come caos. Si tratterebbe, dunque, di una finzione, che mostrerebbe il suo fallimento, poiché rimarrebbe in realtà in balia della contingenza. A tale legame, De Sutter oppone il cosmo di Bruno, il sistema giuridico di Montesquieu basato sui casi e il concetto di società di Tarde. Secondo quest'ultimo, infatti, la società non sarebbe una totalità ordinata, bensì un aggregato di esseri, la cui unica dimensione accessibile per la scienza sociologica sarebbe la sua dinamica, basata sui concetti di imitazione e di ripetizione. Il diritto si basa, dunque, su un legame magico, grazie al quale è in grado di comprendere le dinamiche e le trasformazioni del sociale; ecco perché “*il n'y a de magie que révolutionnaire*” (p.94).

Giunti alla fine del libro di De Sutter, non si può non restare, dunque, impressionati e affascinati dalla scrittura del filosofo belga. Egli, infatti, si mostra in grado di attingere ai grandi nomi della tradizione, ma mantenendo una totale libertà rispetto ai canoni della storia della filosofia; prerogativa questa che, oggi, sembrano avere in pochi. Il libro dà da riflettere su un tema attualissimo, vale a dire sulla natura del diritto, nel tentativo di farla finita con un'idea di legge astratta, universale e generale, che sembrerebbe potersi applicare ovunque, traendo da sé la sua forza. Le cose – dice De Sutter – non stanno così: il fallimento delle politiche basate sui diritti umani, che sono l'emblema di quel concetto moderno di legge, dovrebbero bastare a ricordarcelo. Ecco perché *Magic* può essere considerato un libro importante, tanto per il suo contenuto, quanto per il suo stile, che lo rendono un libro imprevedibile e, per riprendere un termine nietzschiano, “inattuale”: forse è proprio questo che serve oggi alla filosofia.

Bibliografia

Giorgio Agamben, *Il sacramento del linguaggio. Archeologia del giuramento. Homo sacer II, 3*, Laterza, 2008.

Giordano Bruno, *Opere magiche*, Adelphi, 2000.

Émile Durkheim, “Le ‘Contrat social’ de Rousseau”, in *Revue de métaphysique et de morale*, 1918, pp. 1-23.

Henri Hubert e Marcel Mauss, “Esquisse d'une théorie générale de la magie”, in *Sociologie et anthropologie*, PUF, Parigi, 1950.

Paul Huvelin, “La magie et le droit individuel”, in *L'année sociologique*, Parigi, 1905.

Henri Lévy-Bruhl, “Nexum et mancipation”, in *Quelques problèmes du très ancien droit romain. Essais de solutions sociologiques*, Parigi, 1934.

Montesquieu, *Lo spirito delle leggi*, Rizzoli, 1989.

Jean-Jacques Rousseau, *Il contratto sociale*, Rizzoli, 2005.